

REVIEWS

Il ritorno del romanzo d'avventura

Michele Mari, gran maestro della nostra lingua, narra le imprese di un orfano e del suo misterioso medaglione. Un po' Stevenson, un po' Dickens: un racconto allo stato puro



LIBRI

CHIUNQUE NUTRA PASSIONE PER LO splendore della lingua italiana non può che avere cara l'esistenza di Michele Mari. Tra gli scrittori viventi, nessuno è al pari di lui. Nessuno eguaglia la vastità del suo lessico, i suoi volteggi sintattici.

Milanese per nascita e quasi romano d'adozione, filologo di variegata erudizione, figlio di un noto designer, Mari è uomo scuro, irsuto e nervoso, ostinatamente crucciato, probabilmente affetto da una smania selvatica e incurabile, a stento mitigata dalla civiltà dei suoi modi. Come ogni grande scrittore, ha vissuto un'infanzia sanguinosa, l'infanzia del divorziato morboso di libri infestati da pirati e manigoldi, da mostri e creature notturne. E come ogni grande scrittore, divorava per essere divorato. Le creature non lo lasciavano mai, riaffioravano in nuove storie, non più intese nei libri, ma nella sua fantasia. Non lo lasciarono neppure in seguito, da adulto. Il che è come dire che Mari, scrivendo, non fa che rivivere la sua sanguinosa infanzia. Del resto, come disse Robert Louis Stevenson, se non si è stati pirati da bambini significa che non si è mai stati bambini. E fu proprio grazie a Stevenson se Mari scoprì in tenera età che i libri sono pirati mutanti. O meglio: fu grazie a Stevenson e grazie al padre, che regalò al piccolo Mari un romanzo che

questi aveva però già scovato nella biblioteca del nonno, *La freccia nera*. Mari si rese conto che, pur trattandosi dello stesso romanzo, quei due libri erano diversi. E non tanto nelle copertine, quanto nelle parole. Si trattava infatti di due diverse traduzioni e se in una compariva la parola "fortezza", nell'altra si diceva "castello"; se in una parlava di una "tarda primavera", nell'altra si raccontava una "primavera inoltrata". Per il piccolo Mari fu una rivelazione: «Bastava che anche una sola parola fosse diversa da una traduzione all'altra perché l'intima sostanza dei due libri non fosse più sovrapponibile».

In seguito, *La freccia nera* divenne uno sceneggiato televisivo. Era il 1968, il piccolo Mari era ormai 13enne, l'infanzia era passata, ma non i suoi ricordi sanguinosi, e dovette avere un suo peso, per il futuro scrittore, vedere Loretta Goggi fingere di essere un maschio. Traduzione e travestimento in fondo si somigliano e a queste agnizioni di gioventù Mari è sempre rimasto fedele. Ha emulato e reinventato le lingue più disparate. Ha scritto come Leopardi, facendo della sua passione per la luna un problema di licanthropia. Ha scandagliato il morbo della gelosia retrospettiva imitando il vernacolo tempestoso di Céline. S'è calato negli scantinati psichedelici dell'inconscio di Syd Barrett. Ha ri-

scritto storie di ogni tipo con una lingua sempre nuova e nondimeno sempre inconfondibile, sempre propria. Ora Mari ritorna al suo amore dell'infanzia con un romanzo dove il fantasma di Stevenson pare accompagnarsi a quello di Dickens. È la storia di un orfano senza altro bene che un medaglione lasciogli dalla madre prostituta. Quel curioso pendaglio può tuttavia condurre a immense ricchezze e solletica quindi l'avidità di molti, costringendo il giovane diseredato a fuggire da un infinito stuolo di malintenzionati, da gentiluomini senza scrupoli e suore con meno scrupoli dei gentiluomini. Scritto replicando il tono dei romanzi d'avventura di un tempo, quando gli scrittori usavano rivolgersi direttamente al lettore, *Roderick Duddle* è racconto allo stato puro, raccontato con una lingua che è musica. **TOMMASO PINCIO**

IN BREVE

Michele Mari
Roderick Duddle
 Einaudi, pp. 486, euro 22,00

★★★★



Michele Mari ha tradotto *L'isola del tesoro* di Stevenson e *Ritorno all'isola del tesoro*, sorta di sequel scritto ai nostri giorni dal poeta inglese Andrew Motion.

L'INTERVISTA GABRIELE DADATI

Lo scrittore piacentino descrive una Brianza notturna, ancora convinta di vivere tempi spensierati

Nel nuovo romanzo del piacentino 30enne Gabriele Dadati, *Per rivedere te* (Barney), tornano i temi a lui cari: la perdita del proprio maestro di vita a cui dedicò il precedente *Piccolo testamento*, il tormentato rapporto con l'amore e la sessualità, la definizione di che cosa sia uno scrittore, il confronto con una fetta d'Italia radical chic che osserva il presente andare a rotoli senza rendersi conto di esserne parte. Nitido nello stile, ma emotivamente tumultuoso nel narrato, è il percorso di un uomo-scrittore che tenta di ristabilire un equilibrio alla ricerca di un barlume di felicità. **"Se c'era una cosa che ti mancava era la capacità di mettere a fuoco e così impieghi una vita ad attivarti", dice il protagonista. Anche tu?**

Ho un cervello esasperatamente analitico: se guardo un castello di sabbia rischio di vedere i singoli granelli e perdermi la forma complessiva. **Il romanzo si apre con l'immagine di un cane investito per errore...**

A volte la nostra esistenza si edifica sul male - spesso imponderato - fatto ad altri. Senza, però, non scatterebbe quel ritorno alla vita che è il tema centrale.

Come ci si pacifica con il lutto?

Il lutto diventa, qui, un lucchetto che separa un passato bello da un presente inaridito, dove l'affettività è evaporata e sopravvive solo un esistere animalesco del corpo. Ci vuole qualcuno che arrivi d'improvviso e s'imponga dicendo: ehi, la vita non è finita. **Colonna sonora per la lettura?**

Il titolo è un verso di Davide Toffolo dei Tre Allegri Ragazzi Morti. Ma anche *Il futuro* dei Baustelle andrebbe bene. **CARLOTTA VISSANI**

IN QUESTA PAGINA: FOTO EVERETT COLLECTION/CONTRASTO; NELLA PAGINA ACCANTO: FOTO TIZIANO FABRI/ARND BRONKHORST/GETTY IMAGES

Codice abbonamento: 099500



Gonzalo Hidalgo Bayal

Il paradosso del controllore

Edizioni Socrates, pp. 210, euro 13,50

★★★

Si può perdere un treno e con esso anche la propria identità? È quello che accade a un anziano viaggiatore di cui non sapremo le generalità. L'uomo si ritrova senza i suoi effetti personali nella stazione di una località sconosciuta. Cerca un controllore a cui chiedere come fare a ripartire, ma si imbatte in una serie di strani personaggi. Lo spagnolo Bayal orchestra un romanzo metafisico, dove il protagonista da viaggiatore diventa forestiero, senza smettere di cercare il controllore, per scoprire di averlo più vicino di quanto credesse.

FLORINDA FIAMMA



Robert Ward

Io sono Red Baker

Barney Edizioni, pp. 346, euro 16,50

★★★

Baltimora, anni '80: l'acciaieria chiude e Red Baker e i suoi colleghi rimangono senza lavoro alla soglia dei 40 anni. Ci vuole niente per ritrovarsi spinti ai margini: chi si tira un colpo di fucile, chi si attacca alla bottiglia o non riesce più a tenere le fila della famiglia, perso tra il culo dell'amante e le anfetamine. La fuga, che era sogno di un nuovo inizio, diventa una necessità, questione di vita o di morte. Racconta in prima persona fatti e misfatti lo stesso Red Baker, americano medio, alle prese con qualcosa di più grande di lui (e di tutti): una società impetuosa, impreparata ai grandi mutamenti nel mondo del lavoro.

FRANCO CAPACCHIONE



RODGE GLASS

Voglio la testa di Ryan Giggs

668randlind, pp. 230, euro 16,00

★★★★½

SE IL TUO DESTINO È A FORMA DI PALLONE, NON SARÀ FACILE MANDARLO IN RETE. Ti devi spezzare la schiena in squadre di periferia, imparare a stare al tuo posto in seconda squadra e aspettare, se arrivi in prima, il grande momento in cui ti chiameranno in campo. Se poi quando è il tuo turno ti sprechi in un brutto fallo e interviene il caso – nella variante "sfiga nera" –, non puoi farci niente: sei fregato. Bastano 133 secondi a Mickey Wilson nel 1992 per entrare e uscire definitivamente dagli annali del Manchester United all'Old Trafford, inseguendo un passaggio del compagno Ryan Giggs, allora agli esordi, e spezzandosi una gamba per recuperarlo. Una gamba che non si rimetterà mai in sesto, come la vita del protagonista di *Voglio la testa di Ryan Giggs* dell'inglese Rodge Glass, un romanzo che racconta quanto sia dura veder sfiorire un talento e di come ogni ossessione – in questo caso il calcio, sviscerato grottescamente – possa distruggerti.

Narrato alternando diversi piani temporali, tra la ricostruzione della propria vita passata e una stagione da campioni dell'Armata Rossa di Manchester (il 2008 in cui vinse la Champions League) seguita da un Mickey tifoso ormai alcolizzato, il libro di Glass ha un ritmo che trascina. Il protagonista, che il lettore incontra da piccolo quando Sir Alex Ferguson decide di allenarlo, fa sperare invano: dopo l'incidente, esce dai giri velocemente, anche perché l'alcolismo non perdona. Rimasto solo, nonostante una relazione e un figlio, non riesce mai a crescere, inchiodato alla vecchia idea di squadra: «Non doveva essere uno per tutti e tutti per uno?». Doveva, ma non lo è: autogol. **ALESSANDRO BERETTA**

In poche parole

Roberto Mandracchia

Vita, morte e miracoli

Baldini&Castoldi, pp. 180, euro 10,90

Canio Cavicchia è il custode del cimitero in un piccolo paese del Sud Italia. Tutti lo considerano strano, ma è ben voluto. Fino a quando rifiuta di credere, come invece fanno tutti, alle visioni mistiche di una compaesana che in poco tempo diventa una celebrità, e con lei il piccolo centro. Canio, con il suo rifiuto, si trasforma in corpo estraneo, voce fuori dal coro. Per la lettura, Mandracchia consiglia una colonna sonora davvero doc. **F.C.**

Jo Lendle

Una terra senza fine

Keller, pp. 364, euro 16,50

La vita, a cavallo tra Ottocento e Novecento, del berlinese Alfred Wegener, meteorologo, ideatore della teoria della deriva dei continenti. Jo Lendle, l'autore, compone il ritratto di un uomo modernissimo, dall'esistenza inquietata, teso a dimostrare la sua teoria, accolta con ironia dal mondo scientifico. Con pagine bellissime che raccontano un emozionante viaggio in mongolfiera o le due spedizioni nei paesaggi silenziosi della Groenlandia. **F.C.**

Annie Ernaux

Il posto

L'Orma, pp. 114, euro 10,00

Frammenti di memoria: "Nessuna poesia del ricordo, nessuna gongolante derisione". Muore il padre e Annie Ernaux ne ricostruisce l'esistenza: una persona semplice, senza istruzione, con una figlia devota allo studio, alla scrittura. Il motivo di orgoglio del padre, la passione per i libri, crea nella figlia un sentimento di progressivo straniamento per le sue origini. Questo libro rende omaggio, con pudore, a quelle origini, a quell'uomo. **F.C.**



Elisa Ruotolo

Ovunque, proteggici

Nottetempo, pp. 316, euro 16,50

★★★★½

In molti modi si può uccidere, con violenza, per gelosia o solo mentendo. Senza svelare cosa accade, sappiamo subito però che su Lorenzo Giosa, a 50 anni, pesa l'accusa di essere un assassino. Una colpa che si tramanda di padre in figlio per quasi un secolo, e che guida lunghi anni di guerra, segreti e follia. Lorenzo ripercorre le vicende di Villa Giosa attraverso un albero genealogico che riunisce le vite di Rosaria e Ettore, Blacmàn – suo padre – uomo misterioso e strambo, Nivio e Francesca, Rachele, Mariano, Giovanni e le sue quiete rinunce, Domenico emigrato in America e diventato fuorilegge. Storie impudiche di una genia condannata all'infelicità e a maternità frustrate. È la saga familiare narrata nel romanzo di Elisa Ruotolo, trentanovenne candidata al Premio Strega 2014, che affronta la questione delle radici e della poca importanza dei legami di sangue. Con la sua lingua complessa e pastosa, *Ovunque, proteggici* apre il gusto a una scrittura metaforica, che accompagna il lettore nelle storie dei Giosa, costretti a invocare protezione per sopravvivere alle loro vite segnate dal disamore. **F.F.**



Sarah Hall

La bella indifferenza

Gran via, pp. 192, euro 14,50

★★★★

«Meglio annegare per un'ora nel blu di quei piccoli fiori che vivere un'eternità in un gelido paradiso». Una citazione di Kathleen Jamie, poetessa scozzese, fa da apertura, eloquente. Elogi per Hall, anglosassone, secondo *Granta* tra le penne under 40 più interessanti, e stupore per la bellezza di questi racconti venuti dopo *Ritratto di un uomo morto*, suo romanzo più famoso. Perché niente come le short stories può regalare un ritratto completo della natura umana. In sette storie si snodano parallelismi innegabili, stilisticamente e per accadimenti, tra i luoghi (Londra, Africa, Cumbria) e l'universo fisico-emotivo di chi li vive-abita. La connessione tra l'ambiente e il corpo che, di rimando, freme, è forte, è scambio tra il dentro e il fuori a rendere il testo poetico e primordiale, innervato di sensualità feroce pur coinvolgendo uomini e donne apparentemente anonimi. Con un twist di violenza, tensione elettrica, in senso lato, che affiora dopo ingannevole quiete. Prosa che dice di ciò che siamo, animali sociali alle prese con l'irrazionale del mondo che poi, alla fine, siamo sempre noi. **CARLOTTA VISSANI**

LIBRI